

La sentenza. Assolto il parroco della chiesa di Boccadasse che celebrò l'unione in casa di riposo

Sposò per interesse un anziano industriale, condannata a due anni per circonvenzione

IL CASO

Marco Grasso

Più che amore, per i giudici, era interesse: alla veneranda età di 93 anni Carlo Gian Battista Albrici, industriale e playboy, non era più in grado di intendere e di volere. L'Alzheimer ne aveva pregiudicato in modo irreversibile le capacità mentali e quel matrimonio in fretta e furia, all'insaputa della famiglia, aveva come obiettivo l'accaparramento di un patrimonio milionario. Per questo il tribunale di Genova ha condannato a 2 anni e 8 mesi Maria Gabriella Redaelli, cacciatrice di eredità che nello stesso periodo è rimasta invischiata in un caso molto simile, e denunciata per aver fatto breccia nel cuore di un altro anziano obbiente, l'ex primario di ortopedia Francesco Pipino, il luminare che disegnò la protesi all'anca per Papa Wojtyła, e anche per questo caso denunciata dalla famiglia per questioni ereditarie.

Quel matrimonio insomma non s'aveva da fare ma, sempre secondo i magistrati, non ha nessuna colpa di quanto accaduto il sacerdote che celebrò quell'unione, don Pietro Franco, francescano e parroco della chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse, assolto da ogni accusa. Il prete, che aveva unito i due sposi nella casa di riposo in cui era ospitato l'anziano imprenditore, aveva sempre detto di aver creduto che si trattasse solamente di un'unione spirituale, che nulla aveva a che fare con patrimoni o lasciti ereditari.

IL MATRIMONIO "CARBONARO"

La vicenda risale al 2014. È il 17 gennaio quando viene celebrato un matrimonio molto particolare. Nella cappella della Rsa Ave Maria il parroco di Boccadasse benedice l'unione fra Bianchi e Albrici, af-

fetto da una grave forma di demenza senile manifestatasi a partire dal 2009 e Maria Gabriella Redaelli, animatrice dei salotti bene tra Milano e Genova. I due hanno condiviso una relazione ma, stando a quanto raccontato dai figli dell'industriale, il padre non avrebbe mai avuto intenzione di risposarsi, nemmeno dopo la morte della moglie. Invece questo accade, alla sola presenza del prete e dei due testimoni, Roberto Guidotti, il figlio della sposa, e la sua compagna Roberta Incorvaia. Entrambi sono stati imputati per circonvenzione di incapace e assolti.

IL CERTIFICATO FIRMATO DALL'AMANTE

Il passaggio che cambia davvero le cose, e innesca l'inchiesta, avviene però pochi giorni dopo. Il matrimonio religioso acquista valore civile. E dopo la morte di Albrici, avvenuta poco tempo dopo, spunta un testamento olografo che riconosce la Redaelli come erede universale. L'eredità comprende una villa a Camogli, appartamenti in centro a Milano, un panfilo. A certificare la piena consapevolezza dell'imprenditore un certificato medico, firmato proprio da Francesco Pipino: anche lui amante della Redaelli (difesa da Enrico Scopesi), e anche lui secondo i giudici vittima di una circonvenzione di incapace in punto di morte.

«Per me - si è difeso il parroco (assistito dall'avvocato Michele Ispodamia) - è stata una gioia sanare una convivenza more uxorio, soprattutto nel momento in cui era deceduta la moglie di Albrici; non ho preso in considerazione il dato economico, né sapevo dei contrasti tra il figlio e la convivente, tanto che il giorno del matrimonio i due col papà hanno fatto un giro in barca».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ISPODAMIA